Reazioni riservate a Bonn alla designazione di Kennedy

Adenauer in febbraio a Washington per incontrare il nuovo presidente

Il cancelliere prende l'iniziativa del viaggio, senza attendere un invito americano - Ribadite le tesi tedesche sulla trattativa sovietico-americana - I commenti della stampa

BONN, 10. — Adenauer andrà in America per incontrare Kennedy, senza attendere un invito di quest'ultimo. L'annuncio, dato dallo stesso cancelliere in un discorso tenuto dinanzi alla Associazione per la stampa estera, viene messo qui in relazione con le reazioni riservate, quando non addirittura diffidenti, con cui gli ambienti politici tedeschi hanno accolto la designazione del nuovo presidente americano. Le dichiarazioni fatte da Adenauer nello stesso discorso hanno confermato questa impressione.

Il cancelliere ha precisato che la sua visita a Washington avrà luogo in occasione di una conferenza tedesco-americana indetta dall'*American Council on Germany* e dall'*Atlantic Bridge Society* per il 15 febbraio. «In quella occasione — ha aggiunto — penso che mi sarà possibile incontrare il presidente Kennedy. Ne sarei felicissimo».

Adenauer ha espresso la certezza che Kennedy «continuerà con vigore dinamico l'attuale politica americana di difesa dell'Europa occidentale», poichè i risultati elettorali «hanno mostrato che l'isolazionismo è passato di moda». Riferendosi quindi ai grandi problemi sul tappeto, ha posto fortemente l'accento su quello del disarmo, secondo la tradizionale linea di Bonn, che fa dipendere da un accordo su questo problema e dalla conseguente creazione di un «clima di fiducia» la trattativa su altre questioni, in primo luogo quella tedesca.

I risultati elettorali, ha detto Adenauer, hanno messo in luce «il desiderio del popolo americano che una trattativa su questo vitale problema abbia luogo, ciò che è possibile, naturalmente, soltanto se il mondo libero, con alla testa gli Stati Uniti, è forte». A questo proposito, Adenauer ha detto che sarebbe «oltremodo lieto» se Kennedy potesse incontrarsi con Krusciov, in modo da «raggiungere con lui un certo grado di chiarificazione». «Il mio augurio più vivo — ha aggiunto — è che il nuovo presidente degli Stati Uniti riesca, con il suo dinamismo e con la sua iniziativa, a far progredire di un grande passo il disarmo».

Al problema tedesco, Adenauer si è riferito in modo non esplicito, dichiarando che «iniziare la discussione est-ovest da altri problemi, come propone Krusciov, sarebbe dannoso». «Soltanto la soluzione del problema del disarmo — ha insistito — può portare ad una distensione». In tutta questa esposizione è apparsa palese l'intenzione di Adenauer di dettare subito una determinata linea di condotta al nuovo presidente americano.

Adenauer ha ricordato che, prima di andare in America, egli incontrerà De Gaulle e, probabilmente, anche Macmillan: il primo incontro avrà luogo a Parigi il 4 dicembre, il secondo in gennaio a Londra, se il *premier* britannico accetterà un suggerimento di Bonn in questo senso, che gli verrà fatto il mese prossimo alla riunione parigina del Consiglio atlantico.

In relazione alle questioni in sospeso tra Bonn e Parigi, Adenauer ha detto in modo molto reciso, in indiretta polemica con De Gaulle, che «la direzione della NATO deve restare nelle mani degli Stati Uniti e che la NATO non deve dissolversi negli eserciti nazionali», che deve anzi esservi «una maggiore integrazione» e si è pronunciato contro un equipaggiamento nucleare indipendente delle singole nazioni. In merito al contrasto tra MEC e EFTA, ha detto che esso «dovrebbe scomparire, grazie alla buona volontà delle due parti», e ha preannunciato discussioni con De Gaulle su questo punto, in modo da «assicurare una partecipazione britannica allo sviluppo dell'Europa».

Come già notato, la stampa tedesca non nasconde oggi la sua inquietudine dinanzi ai possibili sviluppi della politica americana sotto la direzione di Kennedy. «Il nuovo presidente — scrive *Der Mittag*, di Dusseldorf — non ha fatto mistero delle sue intenzioni di cambiare molte cose nella politica estera americana... ed ha annunciato di voler sottoporre a riesame il complesso sistema delle alleanze degli Stati Uniti».

Anche la *Neue Rhein Zeitung* ritiene che «molto, quasi tutto cambierà nella politica estera degli Stati Uniti», e aggiunge: «Si dovrà trovare una nuova formula anche per i rapporti tedesco-americani. Kennedy non è Dulles e non diventerà quindi un amico intimo di Adenauer. Una nuova formula: ciò significa una reciproca chiarificazione sulla opportunità e sulla utilità della nostra alleanza con l'America, lontana da considerazioni ideologiche e lontana anche da errori di valutazione sulla presente situazione in Europa, ivi compresa la divisione del nostro paese».

Anticipato al 5 dicembre il dibattito all'ONU sull'Algeria

NEW YORK 10 — Su richiesta del gruppo afro-asiatico, la commissione politica dell'Assemblea generale dell'ONU ha deciso di anticipare al 5 dicembre prossimo l'inizio del dibattito sull'Algeria. La richiesta afro-asiatica, presentata dalla Birmania con l'appoggio della Tunisia, è stata approvata senza obiezioni

La conferenza stampa di Kennedy

WASHINGTON — Quattro espressioni della prima donna d'America, signora Jacqueline Kennedy (Telefoto)

(Continuazione dalla 1. pagina)

avutasi martedì obbligherà certamente il neo-presidente a cercare immediatamente alleanze nuove per realizzare un massimo di consensi intorno ai suoi programmi. La figura di Kennedy come prigioniero dei suoi stessi elettori del Sud e obbligato a compromessi con l'ala sinistra dei repubblicani: questo è il *cliché* (probabilmente corrispondente alla situazione reale) che la grande stampa americana tende a presentare già oggi all'opinione pubblica.

Da parte di Kennedy, per ora non è giunta alcuna precisazione in merito al suo atteggiamento ne è venuto da lui alcun commento sul carattere della votazione. Egli ha fatto solo, per ora, un indispensabile e scontato invito all'unità di tutte le forze, indipendentemente dai partiti, per fronteggiare gli «anni difficili» che stanno davanti all'America «per la sua battaglia per la libertà e la pace nel mondo».

Un dettaglio di cronaca che getta luce sulla sensazione di un certo sgomento che ha preso larghe masse americane di fronte alla prova della loro divisione e alla perplessità rivelata dal voto popolare, si è avuto ieri sera, quando perfino Perry Como, il popolare presentatore di balletti e varietà alla televisione, ha sentito suo dovere, al termine dello spettacolo, rivolgersi al pubblico esortando tutti a dimenticare di essere democratici o repubblicani, ma a ricordarsi che «siamo tutti americani», da Kennedy a Perry Como.

Questa e la linea immediata post-elettorale tenuta dai democratici: linea che occorre dire trova riscontro in un generico patriottismo di massa, tipico dell'opinione pubblica americana.

Singolare è il fatto che mentre all'interno degli Stati Uniti l'elezione di Kennedy è apparsa contrastata fino all'inverosimile, essa offre invece modo di stabilire una certa unità di consensi esteri.

Oggi i giornali americani riportavano con ampiezza tanto il telegramma di Krusciov — che sottolinea la speranza che con Kennedy i rapporti sovietico-americani ritornino al clima del tempo di Roosevelt — quanto l'articolo dell'*Osservatore Romano*, che si compiace che per la prima volta un cattolico entri alla Casa Bianca. E' inutile dire che entrambe le manifestazioni di compiacimento sono state utilizzate largamente dai democratici per dimostrare la importanza internazionale dell'elezione di Kennedy e dai repubblicani per dimostrare che Nixon era meglio perché non sarebbe piaciuto ne a Mosca ne in Vaticano.

«Particolarmente interessante», definisce il *New York Times* anche la dichiarazione di Togliatti, che è l'unica tra le dichiarazioni di esponenti italiani riferita testualmente. I giudizi dei «circoli governativi» italiani vengono anch'essi registrati, ma anonimamente, con la precisazione che essi esprimono la speranza che Kennedy «non muti la politica estera degli Stati Uniti».

Nel corso della conferenza stampa di cui abbiamo parlato all'inizio, Kennedy ha fatto sapere che si vuole prendere «un po' di riposo». Egli lascerà la sua villa a Cape Cod e se ne andrà in un'altra villa dei Kennedy a Palm Beach in Florida.

In effetti, prima ancora del 20 gennaio, Kennedy dovrà occuparsi di una serie di questioni di primaria importanza, non esclusa la partecipazione americana alla prossima conferenza della NATO a Parigi, l'atteggiamento da assumere nei confronti di una serie di grossi problemi di politica estera che sono attualmente in discussione all'ONU, dal Congo all'Algeria. Costituzionalmente Kennedy non è ancora in carica ma fin da ieri egli è l'uomo più importante degli Stati Uniti e la Casa Bianca deve ascoltarne il giudizio e tenerlo al corrente degli affari straordinari.

Quel che gli osservatori ritengono e che, nei cento giorni di tempo concessigli per prepararsi, Kennedy esaminerà tutte le questioni connesse con il modo in cui egli è stato eletto, (reale peso del Sud, del voto religioso, dei sindacati, ecc.), per avere un quadro esatto della possibilità di presentare sia un esecutivo sia un programma che riscuotano fin dall'inizio il massimo dei consensi. Questa è una delle tesi; l'altra è che Kennedy affronti giovanilmente e senza troppe preoccupazioni la situazione di difficile equilibrio in cui si trova, rompendolo a suo favore con una serie di *colpi* politici di primo piano, altrettante «svolte», che diano alla nazione il senso reale del mutamento avvenuto e creino attorno alla sua persona l'unità, sia cosciente che obbligata, costringendo i suoi avversari o a scoprirsi o a schierarsi con lui.

DIREZIONE PSI

(Continuazione dalla 1. pagina)

guirà i suoi lavori oggi e forse anche domani.

FANFANI E MORO In merito al colloquio fra il presidente del Consiglio e il segretario della DC, una nota ufficiosa informa che «sono stati esaminati i risultati della consultazione popolare nel loro significato politico». «Si è constatato che il compito del governo resta quello di continuare nell'opera intrapresa nel luglio scorso», afferma quindi la nota, sottolineando che «al riguardo esiste una piena e cordiale identità di vedute tra Moro e Fanfani». E' questa la tesi sostenuta, già nel primo commento alle elezioni, che, secondo il presidente del Consiglio, autorizzerebbero con le loro indicazioni la trasformazione in formula stabile della politica di «convergenze democratiche».

Va considerata in questo quadro la probabile riunione dei quattro partiti della coalizione di centro prevista per i prossimi giorni su iniziativa di Moro.

Dei rapporti con il PSI sembra si sia parlato in particolare sia nel colloquio Moro-Fanfani, che in quelli che il segretario della DC ha avuto con Gui e con Piccioni. Si sarebbero esaminate le «condizioni» da porre al PSI per consentire alla formazione, in qualche «giunta difficile», di una maggioranza costituita dai partiti di governo e con l'appoggio socialista. Per avere il privilegio di dare il proprio sostegno a giunte sostanzialmente centriste, il PSI, secondo i dirigenti democristiani, dovrebbe dare «modeste manifestazioni di autonomia», rinunciando ad esempio a costituire giunte con i comunisti in luoghi dove i partiti di sinistra hanno conquistato la maggioranza.

Un esame più approfondito della situazione estremamente complessa che il risultato elettorale ha determinato per la DC sarà fatto dalla direzione democristiana alla fine della settimana prossima, dopo che i membri della Direzione avranno analizzato tra sabato e domenica, in una serie di convegni regionali, le possibilità di soluzione dei casi più difficili per la costituzione delle giunte. Il vice segretario del partito, Salizzoni, partità domani per la Sicilia e, secondo alcune voci, l'analisi della situazione postelettorale siciliana si estenderebbe anche alle questioni relative al governo regionale. Nell'attesa di Salizzoni, gli uomini del governo DC-MSI si sono intanto riuniti per esprimere «il proprio compiacimento per il successo conseguito dai partiti che costituiscono la maggioranza governativa» compreso, quindi, il partito fascista.

Entro la fine del mese, prima della convocazione dei consigli comunali e provinciali, si riunirà anche il Consiglio nazionale d.c. Come si ricorderà, prima delle elezioni Moro dichiarò che «le direttive circa la formazione delle giunte saranno date dal Consiglio nazionale del partito sulla base di una valutazione globale dei risultati elettorali». Ciononostante, la Giunta esecutiva della DC napoletana ha già preso posizione per suo conto affermando in un comunicato che «la DC deve assolvere il ruolo di minoranza affidatole dall'elettorato».

Per quanto riguarda i missini, Michelini ha dichiarato ieri ai giornalisti che il MSI agirà univocamente in tutta Italia e si rifiuterà di appoggiare la DC in alcune giunte se questa si farà appoggiare in altre giunte dal PSI. Michelini ha precisato che questa decisione vale anche per Roma.

CENTRO SINISTRA *L'Avanti!*, rilevando ieri che la stampa parla come di cosa acquisita di giunte centriste in numerosi capoluoghi di provincia, pone a Saragat «una precisa domanda»: «Che cosa rende per i socialdemocratici necessaria in queste città l'alleanza con i liberali di Malagodi? Forse è questa una delle vie del centro-sinistra, illustrata durante la campagna elettorale? Forse è questo il modo socialdemocratico di superamento del centrismo, di cui ancora ieri ha parlato Saragat?». Questa domanda è già stata posta nel passato al PSDI, e non ha mai ricevuto una risposta chiara, nonostante il rifiuto della formula centrista più volte proclamato dai dirigenti socialdemocratici e ancora ieri ribadito dalla *Giustizia*. Il quotidiano socialdemocratico, respingendo la tesi della stampa governativa secondo cui «la coalizione democratica è risorta», scriveva: «Dobbiamo dire a chiare note che la nostra vittoria ha un punto fermo dal quale nessuno ha il diritto di fare astrazione: esso è rappresentato dalla definitiva sconfitta dei fautori delle vecchie coalizioni centriste e di conseguenza dalla definitiva condanna di tutti coloro che miravano all'indebolimento del nostro partito nella segreta speranza di ricondurci sulla vecchia strada».

COMMISSIONE PER LE REGIONI Fanfani ha insediato ieri la commissione parlamentare «di studio» per le Regioni, proposta dal governo nelle sue dichiarazioni programmatiche. Nel discorso di insediamento, Fanfani ha invitato i membri della commissione «ad esaminare il testo costituzionale, in modo da procedere ad un meditato riscontro, ed eventualmente a una revisione, della legge relativa al funzionamento delle regioni».

Dalla commissione, con procedimento discriminatorio inammissibile, sono stati esclusi i rappresentanti del Partito comunista, cioè del partito che più coerentemente ed energicamente si è battuto perchè la Costituzione fosse applicata in una delle sue norme fondamentali, quella che prevede la istituzione dell'Ente Regione. Il rappresentante socialista, on. Ferri, era presente ieri alla cerimonia di insediamento, e non risulta che abbia protestato, secondo gli impegni presi dalla Direzione del PSI, contro la discriminazione anticostituzionale a danno del PCI.

Fin dalla prima riunione, sono emersi i termini di un conflitto sui compiti stessi della commissione. Il socialista Ferri e il repubblicano Camangi hanno sottolineato che la commissione deve operare secondo precisi limiti di tempo e di materia, senza porre questioni che non le competono. Da parte di Tupini e del liberale Bozzi si è invece affacciata la tesi secondo cui la commissione dovrebbe praticamente rimettere in discussione l'istituto stesso, le sue competenze, il suo funzionamento. Tutto questo a dodici anni dal termine fissato dalla Costituzione per l'attuazione dell'Ente Regione. E' evidente il tentativo di usare la commissione parlamentare come uno strumento per condurre in porto l'azione di sabotaggio alle Regioni, affossandone definitivamente la attuazione. Ferri ha dichiarato che, ove si manifestassero propositi dilatori, la presenza del rappresentante del PSI nella commissione non potrebbe perdurare.

Un altro ufficioso commento a Mosca

Invito della «Pravda» a Kennedy per migliori rapporti con l'URSS

Seguendo la vecchia strada gli USA precipiterebbero in una situazione dalla quale difficilmente potrebbero uscire

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 10 — *Nel suo numero odierno la* Pravda *pubblica un commento ufficioso firmato «Osservatore» dedicato alla sconfitta dei repubblicani in America e alle elezioni. «Non era facile — scrive la* Pravda *— per l'elettore americano scegliere fra i programmi dei due partiti Se esso ha votato contro Nixon ciò non è dovuto al fatto che il programma elettorale dei democratici contiene risposte più chiare alle questioni che preoccupano il popolo americano ma perché la maggioranza degli elettori ha voluto condannare la politica attuale del governo repubblicano come politica che non rispondeva agli interessi nazionali del paese e agli interessi del mantenimento della pace».*

Il commentatore della Pravda *rileva anche che la politica repubblicana ha aggravato la situazione economica del Paese tanto da far riaffiorare lo spettro della recessione. Anche per questo, oltre alle disfatte in politica estera che hanno fatto cadere il prestigio degli Stati Uniti, gli elettori hanno abbandonato il partito repubblicano «che ha fatto della politica sull'orlo dell'abisso una politica di Stato». «Se l'umanità — aggiunge la* Pravda *— soffre ancora oggi per la corsa al riarmo e per altri scottanti problemi lasciati in eredità dalla seconda guerra mondiale, ciò lo si deve all'amministrazione repubblicana».*

C'è stato anche il rinascere di una violenta campagna contro i Paesi socialisti alimentata dal partito battuto. Ma il socialismo è andato avanti lo stesso e tutti vedono che esso si appresta a superare i Paesi più sviluppati nella competizione pacifica Anche gli americani hanno visto questa realtà e hanno tratto le loro conclusioni, «liquidando Nixon, la sua politica di forza e di provocazione, nella speranza che il nuovo governo scelga una strada capace di liberarli dal pericolo di una nuova guerra mondiale».

«Non si può non vedere — conclude la Pravda *— che la situazione internazionale dipende in grande misura dallo stato delle relazioni sovietico-americane. Se queste relazioni sono normali, il che è auspicato da tutti i popoli, una atmosfera migliore si stabilirà nei rapporti internazionali. L'eredità di Eisenhower è pesante. L'avvenire immediato dimostrerà quale rotta percorrerà l'America sotto la sua direzione. Una cosa è chiara: seguendo la vecchia strada imperialista Kennedy farebbe precipitare gli Stati Uniti in sabbie mobili dalle quali difficilmente il Paese potrebbe uscire».*

A sua volta il commentatore di politica estera della radio sovietica, Alexandrov, ha dichiarato questa mattina: «Votando per Kennedy il popolo americano ha respinto la cattiva politica del suo precedente governo. Ciò però non basta, ora bisogna sostituire tale politica con un'altra costruttiva che, non con le parole ma con gli atti, tenda a rafforzare e a conservare la pace generale».

AUGUSTO PANCALDI

L'URSS chiede alla Gran Bretagna l'estradizione di un criminale di guerra

MOSCA, 10 — Il governo sovietico ha richiesto l'estradizione dall'Inghilterra di un criminale di guerra per i delitti perpetrati nella Repubblica estone.

Un dispaccio della TASS informa che il ministero degli esteri sovietico ha avanzato la richiesta con una nota consegnata all'ambasciata inglese a Mosca. Il criminale di guerra risiede a Leicester.

Il governo sovietico ha attirato l'attenzione del governo inglese sugli accordi internazionali fra le nazioni che hanno combattuto contro la Germania hitleriana, i quali prevedono che i criminali di guerra devono essere consegnati per il processo e la punizione ai paesi nei quali hanno commesso i loro crimini.

Uno diciottenne, l'altro di 23 anni

Impiccati i due giovani inglesi che uccisero «per divertimento»

Protesta davanti alle carceri contro il mantenimento della pena di morte

LONDRA, 10. — Francis Forsyth (appena diciottenne) e Norman Harris (ventitreenne), condannati a morte per aver assassinato il giovane Allan Jee il 25 giugno scorso, sono stati impiccati questa mattina, il primo nella prigione di Wandsworth a Londra, il secondo nel carcere di Pentonville distante tredici chilometri da Wandsworth. I due erano stati riconosciuti colpevoli di avere ucciso «per divertimento» il giovane studente di ingegneria Allan Jee, di 23 anni.

Il delitto avvenne la sera del fidanzamento della vittima. Egli percorreva un viottolo tornando a casa la sera dopo avere donato l'anello di fidanzamento alla sua ragazza, quando Forsyth e Harris gli tesero un'imboscata «per divertimento» e lo picchiarono a morte. Secondo l'accusa, Forsyth aveva infierito sul giovane Allan quando questi era caduto a terra, fratturandogli il cranio a colpi di tacco.

Altri due giovani complici nell'omicidio, il ventenne Christopher Derby e il diciassettenne Terence Lutt, erano stati riconosciuti anch'essi colpevoli. Lutt era sfuggito alla pena capitale a motivo della sua giovane età, mentre Derby è stato condannato all'ergastolo.

La campagna a favore dei due condannati a morte, condotta da associazioni contrarie alla pena di morte, era culminata la scorsa notte in una dimostrazione nella stessa prigione di Wandsworth, i cui detenuti hanno a lungo protestato contro la imminente esecuzione del giovane Forsyth. Forsyth ha urlato disperatamente nelle ultime due notti. Così ha dichiarato un detenuto: «Era convinto di poter ottenere la grazia. Quasi tutti nella prigione potevano udirlo mentre gridava e si disperava. Era snervante».

Una piccola folla si è raccolta al di fuori dei due edifici carcerari poco prima dell'ora fissata per la duplice esecuzione. Alle nove (ora locale) gli uomini presenti si sono tolti il cappello e si sono irrigiditi sotto la pioggia scrosciante.

Nella telefoto: Norman Harris (a sinistra) e Francis Forsyth.

Progettati in URSS

Motori per razzi da un milione di HP

Costruite leghe con un minimo peso specifico e una enorme resistenza

MOSCA, 10. — Il complicatissimo problema dell'impiego di combustibili ad alto potere calorifico e della fabbricazione di leghe termoresistenti sono stati risolti con successo durante la progettazione, e la fabbricazione dei razzi sovietici, i più potenti del mondo Questo è stato rivelato oggi su *Krasnaia Sviesda* dall'ingegnere militare Melik Pasciaiev.

Nuovi processi tecnici sono stati perfezionati per la produzione di potenti motori razzo. Particolare rilievo è stato dato alla fabbricazione di materiali aventi un minimo di peso specifico e una enorme resistenza meccanica.

L'articolista rileva che nell'URSS sono stati progettati motori razzo capaci di sviluppare una spinta di milioni di HP.

Eletto nel Niger il primo presidente

NIAMEY, 10 — L'Assemblea nazionale del Niger ha eletto all'unanimità Hamani Diori come primo presidente della Repubblica. Hamani Diori era lo unico candidato.

La dichiarazione di Macaluso

(Continuazione dalla 1. pagina)

confrontati i risultati sul piano nazionale) una perdita di ben 106 329 voti, questo perché pur avendo la DC recuperato nei capoluoghi rispetto al 1958, nelle campagne ha perduto altri 38 961 voti anche rispetto al 1959.

«Se poi aggiungiamo la flessione che la DC ha dovuto registrare nei comuni dove si è votato con la maggioritaria e dove hanno partecipato alla competizione le liste unitarie di sinistra, noi vediamo subito che la DC perde in Sicilia, complessivamente, più di 120 000 voti rispetto al 1958 e 10.000 voti rispetto al 1959. Cioè il processo di erosione della DC, in queste elezioni non solo viene confermato dal confronto coi risultati del 1958 ma si caratterizza come un processo che continua inesorabile se il confronto viene operato coi risultati del '59.

«In sostanza la DC continua a perdere nonostante la ripresa del potere in Sicilia. D'altronde l'avanzata dei clericali nei capoluoghi è dovuta in larga misura alle pressioni e all'opera di corruzione senza precedenti di cui produrremo una esauriente documentazione in Parlamento. Questo il primo dato incontestabile.

«Negli stessi comuni sopra considerati il Partito comunista ha registrato, rispetto al 1959, una flessione complessiva di 47 510 voti e, rispetto al 1958, una flessione di 63 717 voti. Questa perdita, se riferita alla minore percentuale dei votanti è in effetti di portata meno grave di quanto a prima vista può apparire; comunque c'è. Che essa si sia avuta nelle grandi città è un fatto serio di cui vogliamo tener conto nell'esame del nostro lavoro senza nascondere la testa sotto le ali e senza minimizzare le nostre deficienze con artifici sulle cifre. C'è, è vero, una flessione che puntualmente si verifica nelle elezioni amministrative (1952, 1956, 1960) rispetto alle precedenti elezioni politiche, che riguarda la capacità di reazione del nostro partito alla particolare e complessa mobilitazione dei nostri avversari in questo tipo di elezioni. Ma proprio per questo è bene vedere i limiti politici e organizzativi del nostro lavoro nelle città, dato che nelle campagne le nostre forti posizioni sono state più che confermate e consolidate.

«Dal punto di vista politico c'è da dire che la caduta del governo Milazzo, il modo contuso con cui avvenne, provocarono amarezze, delusioni e anche qualche diffidenza in alcuni strati cittadini che avevano visto il nostro Partito come protagonista principale di tutta l'azione politica di rottura del monopolio politico della DC. Noi però non crediamo che, come scrive l'Avanti! ancora una volta, questo significhi la sconfitta della politica delle convergenze, perché questa politica anche nelle recentissime elezioni ha rivelato la sua piena validità, come dimostra l'allargamento delle forze democratiche, popolari ed autonomiste in tutti i consigli comunali e la conseguente possibilità di conquistare nuove amministrazioni comunali e quindi, in concreto, di operare un reale spostamento politico a sinistra colpendo il monopolio democristiano. Infatti dopo il voto del 6 novembre nuove maggioranze popolari e autonomiste possono fondarsi su una solida base in altri 30 comuni dove mai questo era stato possibile; salgono così a più di 130 le amministrazioni rette dalle forze popolari e autonomiste, mentre in almeno altri 20 comuni è possibile una nuova maggioranza e in altre decine ancora la DC, perduta la maggioranza assoluta, dovrà scendere a patti con altre forze. Questi centri a cui abbiamo fatto riferimento non sono comunelli, ma comprendono invece grandi comuni siciliani.

«Il Partito socialista che si è presentato con i repubblicani e i radicali in molti centri, ha guadagnato 19.190 voti rispetto al 1959, ma ne ha perduti 9422 rispetto al '58. Buona parte di questo recupero è dovuto alla possibilità che il Partito socialista ha nelle elezioni amministrative di arricchire in molti comuni le proprie liste con personalità locali.

«Il Movimento sociale è rimasto stazionario nonostante i mezzi enormi di cui ha potuto disporre, così come sostanzialmente ferme sono rimaste le altre forze di destra (monarchici e liberali) e le forze centriste (socialdemocratici e repubblicani).

«L'USCS presentatasi con una chiara piattaforma autonomista e unitaria, in polemica contro le discriminazioni che indeboliscono le forze impegnate in Sicilia nella lotta per il progresso contro il monopolio dc. e la destra, ha ottenuto una sostanziale conferma elettorale che ha dimostrato la superficialità delle svariate analisi sul "milazzismo" fatte non solo dalla DC ma anche da alcuni dirigenti del Partito socialista italiano.

«Complessivamente in Sicilia le forze democratiche e autonomiste (comunisti, socialisti, cristiano sociali) nel 1960 hanno registrato una avanzata rispetto al '58 e una sostanziale conferma dei risultati del '59. Il progresso è stato molto netto nei comuni inferiori ai 5000 abitanti dove erano in gara liste unitarie e nei comuni dove pur votandosi con la proporzionale, era chiaro il collegamento fra queste forze che si presentavano come reale alternativa alla DC e alle destre. Questa prospettiva non è stata invece data nelle città, anche dove questo era possibile, per le posizioni assunte dal Partito socialista italiano e le inutili polemiche sul frontismo e sul "milazzismo" nonché per il credito concesso alla così detta sinistra dc. che ha contribuito a frenare l'elettorato dc. sulle liste clericali.

«Dal confronto generale dei voti e dei comuni conquistati rispettivamente dalle forze di centro-destra che sono nel governo Majorana, e dalle forze autonomiste escono certamente umiliate proprio le forze governative che D'Angelo e i giornali corrieri del governo vorrebbero invece presentare come vittoriose. Una cosa è certa: che questo squalificato governo ha portato la corruzione elettorale ad un limite tale da far indignare perfino l'onorevole Volpe, inducendolo a protestare ufficialmente presso Majorana, il quale è stato al centro della corruzione con dc., fascisti e liberali, sperperando centinaia di milioni.

«Il nostro Comitato regionale, che si riunisce lunedì, potrà dare una valutazione più completa del risultato elettorale, che va visto nel quadro generale del voto che in tutto il Paese è stato espresso per il PCI. Voto che facendo avanzare il nostro partito ne conferma il carattere e la funzione di forza insostituibile nella lotta per una svolta a sinistra, per un progresso economico, sociale e democratico del nostro Paese».

Dichiarazioni di Pignatone sul voto in Sicilia

PALERMO, 10. — A commento dei risultati elettorali, l'on. Pignatone segretario politico dell'USCS, ha rilasciato ieri sera dichiarazioni al confratello «L'Ora».

«I risultati conseguiti dall'USCS — afferma il leader cristiano-sociale — nelle elezioni del 6 e 7 novembre costituiscono per me non soltanto motivo di soddisfazione ma di grande fierezza e di orgoglio I circa 35 000-40 0000 voti venuti meno rispetto al 7 giugno 1959 sono parzialmente rappresentano una perdita, dovuta al tradimento di alcuni miserabili arruolati dalla DC attraverso la concessione di cariche assessoriali e di sottogoverno per colpirci alle spalle: sono, a mio parere, il risultato della naturale e logica fuga di voti da parte di quegli elettori di destra che votarono per noi il 7 giugno '59 nell'illusione di condizionare così su posizioni di conservazione il nostro movimento e che sono rimasti delusi dalla coerenza, fermezza e coraggio della nostra linea politica, tesa a promuovere serie situazioni nuove di progresso e di iniziativa economica a favore della Sicilia

Si può affermare — prosegue l'on. Pignatone — che il nostro elettorato esce dall'attuale competizione più qualificato e perciò più rafforzato, confermandosi con i suoi 200 000 voti al terzo posto della graduatoria delle forze politiche siciliane, dopo la DC e il Partito comunista, con una sua chiara linea e un suo preciso programma politico

Altro fatto importante è costituito dalla numerosa e diffusa presenza in tutta la Sicilia di consiglieri cristiano sociali nei nuovi consigli comunali in posizione molte volte determinante e decisiva per la formazione delle maggioranze».

«La fine dell'USCS — conclude Pignatone — non è venuta, la liquidazione del milazzismo non si è avverata Il voto del 6-7 novembre ha provato che la forza dei cristiano sociali sta nella coscienza civile e nella volontà di riscossa economica del popolo siciliano al di fuori di ogni «industria del potere» e al di là di ogni confine clientelistico di singole persone

Con il successo elettorale dell'Unione siciliana cristiano sociale, per la DC è finita una illusione: con i cristiano sociali essa dovrà pure fare qualche conto, come con qualunque seria realtà politica».

ALFREDO REICHLIN Direttore

Michele Melillo Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351. 450 352. 450 353. 450 355. 451 251. 451 252. 451 253. 451 254. 451 255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n 1/29795) 6 numeri: annuo 10 000, semestrale 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8 350, semestrale 4 400, trim 2 330. RINASCITA: annuo 2 000, semestrale 1 100 VIE NUOVE: annuo 3 500, semestrale 1 800 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L 150 Domenicale e 200; Echi spettacoli L 150 Cronaca L 140; Necrologia L 130. Finanziaria Bancne L 400. Legali L 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n 19 - Roma